

Cossiga alla polizia «Lasciate crescere i disordini, la gente deve avere paura»

■ «Un'efficace politica dell'ordine pubblico deve basarsi su un vasto consenso popolare, e il consenso si forma sulla paura, non verso le forze di polizia, ma verso i manifestanti».

Ne è convinto il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, che, per questo, in una lettera aperta dà dei «consigli», sul filo del paradosso, al Capo della Polizia Antonio Manganelli.

Per il senatore a vita è stato «un grave errore strategico» reagire con «cariche d'alleggerimento, usando anche gli sfollagente e ferendo qualche manifestante» ai cortei che si sono fatti più minacciosi.

«A mio avviso - scrive Cossiga - dato che un lancio di bottiglie o insulti contro le forze di polizia, l'occupazione di stazioni ferroviarie, qualche automobile bruciata non è cosa poi tanto grave, il mio consiglio è che in attesa di tempi peggiori, che certamente verranno, Lei disponga che al minimo cenno di violenze di questo tipo, le forze di polizia si ritirino, in modo che qualche commer-

Lettera a Manganelli «Che un vecchio o un bambino siano danneggiati»

ciante, qualche proprietario di automobili, e anche qualche passante, meglio se donna, vecchio o bambino, siano danneggiati e cresca nella gente comune la paura dei manifestanti e con la paura l'odio verso di essi e i loro mandanti o chi da qualche loft o da qualche redazione, ad esempio quella de L'Unità, li sorregge».

«Solo dopo che la situazione si aggravasse e colonne di studenti con militanti dei centri sociali, al canto di "Bella ciao", devastassero strade, negozi, infrastrutture pubbliche e scrive ancora Cossiga - aggredissero forze di polizia in tenuta ordinaria e non antisommossa e ferissero qualcuno di loro, farei intervenire massicciamente e pesantemente le forze dell'ordine contro i manifestanti, ma senza arrestare nessuno».

L'inquietante uscita del presidente emerito della Repubblica e senatore a vita fa seguito ad una intervista di qualche settimana fa in cui diceva più o meno le stesse cose. ❖



Bologna Protesta degli studenti davanti l'Unicredit

Bologna, la Digos «interroga» i presidi «Un'intimidazione»

Accertamenti in vari istituti dopo un esposto di un deputato di Forza Italia. Gli insegnanti preoccupati: così si vuole colpire il movimento. Proteste anche dalla Cub.scuola: vogliono i presidi guardiani del governo.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
ggentile@unita.it

Dopo una vita in cattedra, i presidi di Bologna tornano sui banchi. Questa volta però, a «interrogarli» (anche se via posta) non sarà il professore di turno, ma Digos e Procura. E l'interrogazione verterà sull'ondata di manifestazioni e occupazioni scattate dalla fine di settembre per protestare contro il decreto Gelmini, ormai diventato legge.

Nei giorni scorsi il Pm Luigi Persico (titolare dei 15 fascicoli sulle altrettante occupazioni registrate sotto le due Torri) ha incaricato la Digos di svolgere accertamenti nei diversi istituti, dopo che alla fine di ottobre il deputato forzista Fabio Garagnani aveva presentato in Procura un nuovo esposto sulle proteste.

INCHIESTE E MANIFESTAZIONI

A Bologna i magistrati hanno scelto di aprire inchieste singole su ogni manifestazione, fuori e dentro le mura scolastiche (compreso il corteo di giovedì 30 per cui sono già scattate 21 denunce). E dopo l'archiviazione disposta dal Gip sull'occupazione di mamme, bimbi e insegnanti alle elementari XXI Aprile, la Digos ha ora inviato a

quindici presidi una lettera in cui chiede, fra le altre cose, i nomi dei membri dei consigli d'istituto, l'elenco delle riunioni avvenute a scuola (con le date e gli orari delle iniziative), le delibere dei consigli d'istituto che autorizzavano le manifestazioni, l'indicazione dei partecipanti (alunni, docenti e genitori), gli eventuali danni alle strutture, il contenuto degli striscioni esposti. Infine, se e perché erano intervenute le forze dell'ordine.

LA PROTESTA DEGLI INSEGNANTI

La richiesta di informazioni non è però piaciuta al Coordinamento degli insegnanti bolognesi, che riunisce venti istituti fra città e provincia, e che non esita a bollare la mossa della Procura come minacciosa. «Si tratta di un'intimidazione della rivolta che ha accomunato insegnanti, genitori e studenti - dice il Coordinamento - contro il tentativo di smantellare la scuola pubblica». E contro chi «ipotizza incidenti, danni, minacce, striscioni di carattere penalmente rilevante», i professori sottolineano «il carattere pacifico delle agitazioni che si sono svolte e si stanno svolgendo nelle scuole».

Di intimidazione parla anche il sindacato autonomo Cub-scuola, che critica il tentativo di «trasformare i dirigenti scolastici in guardiani del Governo, e di criminalizzare il movimento di opposizione alle politiche del ministro Gelmini». Anziché «intervenire su reali situazioni di illegalità esistenti - attacca il sindacato - si sperpera il denaro pubblico, procedendo ad una "schedatura" di massa con presunzione di colpevolezza. La partecipazione legittima di genitori e alunni alla vita della scuola viene vista come elemento sul quale indagare». ❖

IL COMMENTO

Presidente, chi ha ucciso Giordiana Masi?

■ Se l'ex presidente Cossiga si fosse limitato ad accusarci di «istigare» qualcuno, avremmo volentieri evitato di rispondergli. «L'Unità» è sotto gli occhi di tutti e ciascuno può facilmente verificare il contenuto e il tono dei nostri articoli.

Il fatto è che, il 23 ottobre, in un'intervista, aveva suggerito di «infiltrare il movimento con agenti provocatori».

E ieri, nella lettera al capo della polizia, ha auspicato che ci sia «una vittima».

«Agenti provocatori», «vittima». E' una sintesi molto precisa di quel



Una targa intitolata a Giordiana Masi

che accadde il 12 maggio del 1977 quando a Roma fu uccisa una ragazza di 19 anni, Giordiana Masi. Ancora non è chiaro come andarono veramente le cose. Però si sa per certo che la stessa persona che oggi dà certi suggerimenti e formula certi auspici era, all'epoca, ministro dell'Interno. Per questa ragione - con tutto il rispetto - ci sentiamo in dovere di rivolgere al presidente Cossiga una domanda.

D'altra parte, sembra proprio che se l'attenda, che voglia sentirla. Eccola, allora: presidente, chi ha ucciso Giordiana Masi?